

# IL DISCORSO DI PAOLO ALL' AREOPAGO DI ATENE FU DAVVERO UN FALLIMENTO?

*di Bruno Maggioni*

*Un articolo di Bruno Maggioni, recentemente ripubblicato  
in Sulle orme di Paolo, vol. III, pp. 18-23, Edizioni San Paolo,  
supplemento a Jesus*

Rileggiamo il discorso di Paolo all'Areopago di Atene, come lo riferiscono gli Atti (17,22-31): *«Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dei. Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Quello che voi adorate senza conoscere, io ve lo annunzio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è signore del cielo e della terra, non dimora in tempi costruiti dalle mani dell'uomo, né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: Poiché di lui stirpe noi siamo. Essendo noi dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana. Dopo essere passato sopra ai tempi dell'ignoranza, ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi, poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti».*

**Queste parole sono un primo tentativo di dialogo fra cristianesimo e cultura; una pagina in cui il missionario cristiano cammina con l'uomo precristiano fin dove è possibile.** E a prima vista pare che non dia i frutti sperati: *«Appena sentirono l'accento alla risurrezione di morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: Ti sentiremo su questo un'altra volta. Così Paolo uscì da quella riunione»* (17,32-33).

Più tardi, nella prima Lettera ai cristiani di Corinto, alludendo forse all'esperienza di Atene, Paolo confesserà: *«Anch' io, o fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di*

*parola o di sapienza. Io ritenni infatti di non saper altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza» (2,1-4).*

Allora, lo sforzo di presentare il messaggio dialogando con la cultura ambiente (assumendone fin dove è possibile il linguaggio, i temi e le argomentazioni) è **dunque un tentativo inutile, o addirittura contrario allo spirito del Vangelo? Effettivamente c'è chi lo pensa.** Ma un esame più attento dei due documenti che abbiamo trascritto - discorso di Atene e lettere ai Corinzi - mostra che il pensiero di Luca negli Atti e di Paolo è più articolato. Il problema è più complesso.

Esaminando il discorso di Atene, osserviamo intanto il quadro in cui è inscritto: **è un quadro di forte denuncia. Negli Atti, Luca dice che Paolo «fremea nel suo spirito al vedere la città piena di idoli" (17,16).** E gli esponenti dell'umanesimo pagano - stoici ed epicurei - sono presentati come gente mossa da superficiale e volubile curiosità: «Non avevano passatempo più gradito che parlare e sentir parlare» (17,21).

**E il tema centrale del discorso di Paolo è l'ignoranza.** Egli vede un'umanità immersa nell'ignoranza e che soltanto ora - con la venuta di Cristo e il suo annuncio - può giungere alla vera conoscenza. Ed è questo un traguardo al quale non si perviene con un cammino autonomo, ma soltanto attraverso un annuncio: «Quello che voi adorarete senza conoscere, io ve lo annunzio». Paolo non fa dunque una dimostrazione, dà una notizia; non si presenta come filosofo, ma come profeta. Alla conoscenza del vero Dio, - il Dio di Gesù Cristo - l'uomo non giunge sviluppando conoscenze già possedute, partendo da premesse già poste, bensì attraverso una conversione: «Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi».

Paolo, dunque, denuncia fortemente l'ignoranza religiosa degli ateniesi e, più in generale, la sostanziale incapacità delle ricerche dell'uomo per raggiungere l'essenziale. **Ma nello stesso tempo non esita ad appellarsi proprio ai maestri dei suoi ascoltatori, a filosofi e poeti pagani dei quali assume il linguaggio e gli insegnamenti; e scopre aspetti positivi persino in quella religiosità idolatra** che tanto lo indignava.

Il suo discorso prende l'avvio da una constatazione: «Osservando i monumenti del vostro culto ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto». E questa constatazione egli la utilizza abilmente, in diversi modi. La presenza di un altare dedicato persino a una divinità ignota manifesta infatti - da una parte - la grande religiosità degli ateniesi («Vedo che in tutto siete molto

timorati degli dei») e -dall'altra - **il presentimento dell'esistenza di un dio sconosciuto e diverso: siamo perciò di fronte a un' ammissione di ignoranza.**

A questo punto Paolo inserisce il suo messaggio: «Quello che voi adorate senza conoscere, io ve lo annunzio». **Ciò che Paolo ha da dire è una novità alla quale - ripetiamolo - le filosofie e le stesse ricerche religiose da sole non sanno giungere. Questo però non impedisce che le filosofie e le ricerche più valide possano costituire un'autentica e importante premessa;** e così il predicatore cristiano le utilizza.

Per esempio, l'affermazione che Dio è dappertutto («non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo»): questo è un pensiero che anche i filosofi ripetevano, polemizzando contro la tendenza popolare a rinchiudere Dio nei santuari. Oppure **l'affermazione che Dio non ha bisogno di nulla «né dalle mani dell' uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa»:** anche questo è un argomento utilizzato dai filosofi contro la superstizione popolare. **E ancora: l'affermazione dell' unità del genere umano:** «Egli credè da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra».

Soprattutto poi - e non è certo cosa da poco - Paolo fa sua la convinzione che l'uomo può "cercare Dio" e "trovarlo", sia pure come a tastoni e oscuramente, e la ragione è che Dio «non è lontano da ciascuno di noi». I filosofi stoici svilupparono volentieri questo motivo: la conoscenza di Dio è possibile perché egli non è lontano da noi, anzi, **c'è una vera affinità tra Dio e noi. Qui Paolo si appella ad «alcuni dei vostri poeti», e cita un verso di Arato: «Poiché di lui stirpe noi siamo».**

Paolo si presenta dunque in un centro culturale come Atene con lo stile di un predicatore colto, che conosce i filosofi e cita i poeti e ne utilizza il linguaggio e i temi. Uno stile che negli Atti Luca non presenta come un tentativo infelice, un esempio da non seguire; al contrario, **lo propone come un modello e in un certo senso come il culmine della vicenda missionaria di Paolo.**

Né si deve vedere in questo una contraddizione con l'affermazione della prima Lettera ai Corinzi: «La mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza». Una predicazione basata sugli argomenti persuasivi della sapienza mondana è tutt'altra cosa.

Paolo combatte ogni tentativo di annunciare il messaggio di Cristo attenuandone la novità e la durezza; **respinge un annuncio, per così dire, "addomesticato", una ricerca di consenso condotta accantonando la Croce che invece è il centro di tutto. Non rifiuta invece - tutt'altro! - lo**

**sforzo di presentare il messaggio in modo adatto, nel linguaggio e negli argomenti, alla cultura degli ascoltatori, accogliendone con simpatia tutti gli apporti positivi.**

**Purché naturalmente - ripeterrebbe Paolo - questa apertura positiva verso tutti i valori dell'uomo non torni a scapito della novità del Vangelo e della sua gratuità.** Questo è stato messo in luce assai bene da Luca nel riferire il discorso dell' Areopago. E ai cristiani di Filippi lo stesso Paolo non esiterà a raccomandare: *«Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. E il Dio della pace sia con voi»* (Fil 4,8-9). Non c'è conflitto, dunque, tra il Vangelo e i valori positivi delle ricerche dell' uomo.